

L'autosospensione ora è considerata una «provocazione»: violazioni formali e sostanziali

Più che una contestazione editoriale sembra un parere legale Oggi infuocato cda Rai

An che ora vuole la testa di Meocci elogiava un anno fa per bocca di Gasparri il ritorno del "Molleggiato"

Del Noce: Celentano ha violato il contratto

Offensiva contro Rockpolitik e il dg Meocci. Il direttore autosospeso ipotizza responsabilità forse dolose
Strategia della Destra con l'obiettivo di portare Berlusconi nella trasmissione più seguita

di Natalia Lombardo / Roma

FABRIZIO DEL NOCE non si era «autosospeso» per lavarsi le mani da ogni responsabilità sulle eventuali esplosioni di «Rockpolitik»? Niente affatto, quella era una «provocazione», dicono dalla rete. E ieri il direttore di RaiUno è tornato in prima linea con una

strategia di attacco sulle prossime puntate dello show del Molleggiato: armato di penna e computer Del Noce ha scritto una lettera al direttore generale, Alfredo Meocci, al presidente e ai consiglieri Rai (lettera riservata che è comunque arrivata alla stampa). Accusa Celentano e gli autori di «violazioni formali e sostanziali del contratto», arrivando persino a ipotizzare la responsabilità «forse dolosa». Più che una contestazione editoriale sembra un parere legale. Tanto è vero che il direttore nella lettera ricorda come il responsabile Affari legali della Rai, Rubens Esposito, mercoledì scorso diede un parere contrario alla partecipazione di Michele Santoro nello studio di Brugherio, al quale diedero il via libera il Dg e il presidente Rai Petruccioli.

Celentano, secondo il direttore di RaiUno, avrebbe trasformato da programma di intrattenimento in uno di «informazione politica» ma senza rispettare le regole (ovvero il contraddittorio, come se la satira di Crozza non fosse un'esilarante presa in giro della sinistra). Non potendo mettere bocca sullo show prima che vada in onda, per contratto, Del Noce si attacca ai dettagli: il presunto «dolo» consisterebbe nel non aver chiarito che la classifica di Freedom of the Press (l'Italia al 79esimo posto per la libertà d'espressione), secondo il direttore era legata alla vicenda del senatore Lino Jannuzzi, condannato per diffamazione. In realtà nella motivazione della classifica Freedom House cita il caso ma non il nome, ma la sostanza del giudizio riguarda il conflitto d'interessi, la legge Gasparri e altro.

Il caso Celentano (si può dire il caso Del Noce) sarà discusso oggi nel Cda, ma si prevede anche uno scontro con il Dg Meocci, che sportivamente è andato nello studio a godersi la prima, con un ammonimento da Dc moderno al Molleggiato: «Il silenzio è rock». Infatti su Meocci ci sono pressioni da parte di An, che ne vorrebbe la testa in uno scontro sotterraneo con Casini, che difende il Dg veronese. Del Noce non può lamentarsi più di tanto: il

contratto blindato con Celentano è stato firmato a Natale del 2004 dall'ex direttore generale, Flavio Cattaneo (che per salvare il disastroso Sanremo dell'amiko americano Tony Renis andò a prelevare il Molleggiato promettendogli mare e monti alla Rai); da Alessio Gorla (direttore delle Risorse artistiche, ex uomo Mediaset in contatto da sempre con Berlusconi), e dall'allora presidente facente funzioni, Francesco Alberoni. Grande plauso dall'ex ministro Gasparri, Del Noce non firmò proprio per la mancanza di controllo preventivo (temendo un ricasco di eventuali querele).

Per il ds Giulietti la lettera di Del Noce sa di «intimidazione». Certo è che la sequenza dei fatti non convince i consiglieri d'opposizione: l'allarme e i veti preventivi di Del Noce, lo stop a Santoro dall'ufficio legale, il fuoco di fila della destra e l'aggiornamento della lista di proscrizione stilata da Berlusconi. Che sia un pressing per bloccare il duetto tra Adriano Celentano e Roberto Benigni, ospite della puntata di giovedì di «Rockpolitik»? Oppure una «trappola» per costringere gli autori a aprire le porte (o un collegamento video) dello show a Berlusconi? Oppure, ipotesi realistica, da Fl si stanno creando le condizioni per giustificare l'abolizione della par condicio.

Ma il problema alla Rai è nella quotidianità: nelle forti pressioni sui telegiornali, soprattutto il Tg3, l'unico la cui informazione corrisponde a quella della carta stampata e, non a caso, considerato da Berlusconi pari a un nemico. Gli amici sono il Tg1 e il Tg2, maestri nel confezionare «panini». Rifiuta il bollo di testata «amica o nemica» il comitato di redazione del Tg5 che risponde alle accuse del premier sulla «parzialità» dell'informazione su Canale 5: «Non sappiamo se si riferisca anche al Tg5», ma la linea seguita è: «imparzialità, veridicità e completezza dell'informazione». Prova ne siano «le ricorrenti critiche da destra e da sinistra».

Celentano per il direttore di RaiUno avrebbe trasformato l'intrattenimento in informazione politica



Adriano Celentano nel corso di Rockpolitik con sullo schermo un'immagine del direttore di Raiuno, Fabrizio del Noce. Foto di Matteo Bazzi / Ansa

Bertolino: «Che buona compagnia»

Troppo onore vostra grazia. Enrico Bertolino non s'aspettava di finire tra i «proscritti» di Silvio Berlusconi. Lui fa il comico, il cabarettista, i suoi personaggi «milanesi» sono pieni dei tic della «milanesità», ha appena iniziato su Raitre con il programma «Glob» ma è uno che ha debuttato su Italia 1 nel '97, nel 2002-2003 era alle «lene» (Italia 1), va e viene tra Rai e Mediaset dove è di casa, è un personaggio familiare. Il diretto interessato il giorno dopo il nuovo editto berlusconiano non avrebbe tanta voglia di commentare. «Non dico nulla». Poi ci pensa su, precisa e la butta sull'ironia: «Non ho mai avuto tante chiamate come oggi. Siccome non ho particolare militanza che mi portano a essere nella lista dei pregiudicati, vuol dire che almeno "lui" mi guarda quindi mi fa piacere». Un distinguo: «Non mi sento perseguitato». Non è peraltro l'unico a entrare fresco fresco nelle mire del capo del governo che vede temibili figure un po' da ogni parte e si sente come un cavaliere assediato e attorniato da chissà quali barbari. Lo feriscono le battute di Sabina e Corrado Guzzanti, di Serena Dandini, di Dario Vergassola, di Gene Gnocchi, di altri che non il premier non vuole nemmeno rammentare, e anche le battute sue, quelle di Bertolino. «Beh, sono in ottima compagnia, i Guzzanti, la Dandini, m'avrebbe messo in altre liste...». Invece Berlusconi l'ha messo in una lista che ad altri è costata il posto e la presenza in tv. «Da domenica la mia vita non è cambiata, solo che ora continuo a ricevere telefonate quando invece abbiamo presentato il nostro programma venerdì, Glob per Raitre, trovare spazi sui giornali è stata una faticaccia. Adesso invece...»

ste. mi.

I Ds: intimidazioni che devono essere monitorate

L'allarme in Vigilanza: intervengano le autorità di garanzia. Berlusconi: ma quale lista, è solo un catalogo

di Marcella Ciarnelli / Roma

BERLUSCONI nega l'evidenza. E si affretta a smentire con una nota ufficiale che quella da lui stilata per Bruno Vespa sia «una lista di proscrizione». Casomai è «il catalogo», si il premier usa proprio questo termine da venditore porta a porta, «delle occupazioni televisive di una sinistra che prima incassa i risultati, e che poi ci accusa falsamente di controllare tutte le reti, che grida ogni giorno senza fondamento al regime sulla televisione e sulla stampa, che deforma e ribalta scientificamente la realtà». Il presidente del Consiglio, dunque, non accetta le accuse che gli sono state rivolte dopo la sua reazione a

Rockpolitik ed, anzi, è convinto che alle stesse non potrà certamente credere «chi conosce o ha seguito da spettatore o da lettore la mia attività di editore liberale e che sa, quindi, bene come io mi sia sempre ispirato ed attenuto a principi di assoluta libertà».

Perciò, nessuno parli di liste di proscrizione. E nessuno gridi alla ritrovata libertà davanti alla trasmissione di Adriano Celentano. «Ho soltanto osservato, in risposta ad una domanda per un libro che uscirà in dicembre, che mi sembrava esagerato l'entusiasmo con cui era stata accolta e salutata la puntata di Rockpolitik: come se avesse infranto un tabù, come se fossero stati i primi loro ad avere il coraggio di attaccare Berlusconi, quando invece non c'è rete televisiva che si risparmi in questa esercitazione».

Al premier che grida all'attacco personale continuato e veste i panni della vittima per cercare, con una zampata, di creare il clima favorevole per cancellare anche la par condicio (d'accordo Forza Italia e Lega, disponibile An, ancora contrario ma con qualche cedimento l'Udc) arriva pronta la replica di chi la strategia dell'attacco, per poi giustificare una difesa spropositata, mostra di averla compresa. E non ci sta. Per il segretario dei Ds, Piero Fassino, le affermazioni di Berlusconi sono «ridicole». Non regge la giustificazione di essere maltrattato dalle tv per puntare a cambiare la par condicio. Massimo D'Alema sottolinea che «noi siamo l'unico paese al mondo dove si apre un dibattito politico così impegnativo su una trasmissione tv». Accade perché «il capo del governo controlla gran parte del sistema televisivo e

perché in questi anni si è esercitata una censura che fa sì che la libertà di espressione è purtroppo l'eccezione e non la regola. Altro che casa delle libertà, qui siamo in una casa circondariale...». Antonio Di Pietro annuncia che «non ci resta che appellarci all'Osce e chiedere gli osservatori per verificare la legittimità dello svolgimento della campagna elettorale per le prossime elezioni» se alle liste seguiranno fatti concreti. In sintonia tutta l'Unione. Anche gli esponenti Ds in Commissione di Vigilanza Rai (Giulietti, Buffo e Montino) prendono posizione «contro il nuovo atto di intimidazione nei confronti di alcuni artisti e dell'autonomia stessa del servizio pubblico. Per queste ragioni chiederemo alle autorità di garanzia, in Europa e in Italia, di illuminare a giorno quando sta avvenendo e di predisporre un monitoraggio straordinario capace di preveni-

re ulteriori tentativi di espulsione e, soprattutto, la manomissione della par condicio alla vigilia di una difficile campagna elettorale».

«L'ultima invettiva berlusconiana - spiegano - richiede l'immediata chiusura della brutta piaga delle liste di proscrizione e il rientro di quanti furono cacciati dopo l'ordine di espulsione impartito da Berlusconi medesimo dalla Bulgaria. Le nuove liste hanno reso ancora più chiaro come, nei prossimi mesi, nei confronti di alcuni autori, di alcuni giornalisti, di alcuni comici, di intere testate televisive quali il Tg3 vi sarà una vera e propria campagna di aggressione, coordinata e tesa a delegittimarli e a ridurli al silenzio».

I tre membri della Commissione chiedono innanzitutto il rientro di tutti gli esclusi che «hanno già visto riconosciute le loro ragioni persino dai tribunali della Repubblica, ma non ancora dalla Rai».

«L'Italia? Un paese malato, pieno di furbi e in crisi d'identità»

Magris, Smuraglia e il corrispondente dell'Economist, David Lane, alla presentazione del libro di Stajano

di Giuseppe Caruso / Milano

L'Italia, una nazione malata, piena di furbi, che vive una crisi morale prima che economica o ideologica. Questo è il ritratto del nostro paese che viene fuori dal libro di Corrado Stajano «I cavalli di Caligola», presentato ieri al teatro Dal Verde di Milano. Al dibattito hanno partecipato Carlo Smuraglia, ex senatore dei ds, lo scrittore Claudio Magris e il corrispondente dell'Economist in Italia, David Lane. I relatori hanno approfittato dell'incontro per parlare, prendendo spunto dal libro, della situazione politica e sociale dell'Italia di oggi e di quella di ieri, sottolineando

diversi da quelli portati avanti dal governo Berlusconi, che invece pensa solo e soltanto a stravolgere le norme ed il concetto di legalità per favorire gli interessi di un solo uomo, il presidente del consiglio». E ancora: «Milano è il principale esempio del declino morale del paese. Una volta era la capitale morale dell'Italia, poi si è scoperta centro della corruzione. E tutto questo grazie alle pesanti responsabilità di un uomo come Craxi, a cui oggi la maggioranza in comune vorrebbe dedicare una targa. E cosa ci scriveranno sopra? Non certo statista, visto che tali non possono essere considerati i corrotti ed i corruttori. Ma in questa città è successo di peggio,

come l'elezione al senato della repubblica, nel collegio 1, quello del centro cittadino, del condannato a nove anni per concorso esterno in associazione mafiosa, Marcello Dell'Utri». Claudio Magris ha invece voluto sottolineare come il libro serva a «ricucire, attraverso la memoria, quella tovaglia strappata che è oggi l'Italia. Anche se fatto con esempi già conosciuti, ma di grande vigore e utilità. Per esempio la figura di Ambrosoli, su cui Stajano aveva già scritto un libro, «Un eroe borghese», ma sul quale è voluto tornare anche in questo. Ambrosoli è proposto ancora come esempio di eroe contro voglia, di cui però oggi ci sarebbe un gran bisogno».

RISPOSTA
ALLA STRISCIA ROSSA

A esaltare il ritorno di Celentano sugli schermi Rai è stato Maurizio Gasparri (An), quando era ancora ministro delle Comunicazioni. Il suo successore Mario Landolfi, anche lui di An, ha invece definito Rockpolitik «una ciofeca»

Malan vuole equiparare la Gladio alle Forze armate

ROMA La Gladio come le forze armate e con tanto di distintivo «onorifico»: a chi ne è stato membro sarà riconosciuto lo status di militare in servizio. È questa la richiesta avanzata dal senatore azzurro Lucio Malan con un emendamento alla Finanziaria 2006. Malan chiede di regolarizzare la situazione dopo lo scioglimento dell'organizzazione il 27 novembre del 1990. E spiega che il riconoscimento non avrà effetti «ai fini retributivi, previdenziali e assistenziali». Ora quindi, nelle intenzioni del senatore l'appartenenza alla «struttura Stay Behind» sarà «certificata dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri in conformità alla proposta del Sismi su richiesta dell'interessato». Non solo, dopo la regolarizzazione, verrà anche, attraverso un decreto del ministero della Difesa, «approvato il modello di distintivo onorifico che il personale militare interno già appartenente alla struttura e attualmente in servizio presso le Forze armate ha facoltà di portare sull'uniforme». «Sono grato al senatore Lucio Malan per l'emendamento presentato alla Finanziaria per il riconoscimento sul piano dell'associazionismo militare di Stay Behind Net italiana, ramo nazionale della Stay Behind dell'Alleanza atlantica, avente come fine quello di difendersi da un attacco, invasione e di occupazione da parte dell'Unione Sovietica e di altri Stati del Patto di Varsavia», ha detto il Presidente emerito della Repubblica, Francesco Cossiga.